

OFFICIAL SELECTION
TRINITY FILM FESTIVAL 2014

DOK.fest
Dokumentarfilm Festival

Cinevilla
Cine Festival

Alpenway
Media Production

SESTRIERE
FILM FESTIVAL

INNOVATION
FILM FESTIVAL

Sondrio Festival!

SIFF



Stelvio

Crocevia della Pace

un film di **Alessandro Melazzini**

scritto, diretto e prodotto da Alessandro Melazzini - una produzione Alpenway Media Production GmbH in collaborazione con Antonio Mascetti
fotografia Alessandro Soetje - montaggio Paolo Turci - operatori di macchina Alessandro Soetje - Lucio Pontor - Giacomo Anselmi
suono Francesco Morosini - musica Sebastiano Forte - primo assistente operatore Luca Guarniero - operatori assistenti Luca Siquelli
Franco Barilli - Operazioni coatercam Holger Fiebig - Volker Tittel - operatori jerry jr Sergio Di Terzizi - Massimiliano Pietrangeli
operatore fotografo aerea Antonio Galdi - assistente alla produzione Maria Schienni - sito internet www.alpenway.com/italy

con il sostegno di



Banca Popolare di Sondrio





Alessandro Soetje

Pensare per immagini

© Alessandro Soetje

Alessandro Soetje è stato l'occhio di Stelvio. Crocevia della Pace, il responsabile delle immagini poetiche e mozzafiato di cui è intessuto il film.

Dopo una esperienza di fotografo, ha cominciato a lavorare come regista, autore e direttore della fotografia ad ampio raggio nel mondo dell'audiovisivo, firmando lavori commerciali quanto progetti culturali.

Alessandro Sotetje. Thinking in images

In every film of quality, the photography plays a leading role. It is the director of photography who is responsible for the lighting and composition of the frames and, to obtain the results he has designed, he often works directly at the camera. It is an art for which talent counts in part, but above all experience: it is what directs you to "see" the world in a different way. Although pre-established phases have to be followed, improvisation is also important in a documentary. It is fundamental to have highly advanced equipment, although the master's touch always and in any case depends on personal creativity. Only this allows directly entering the landscape and offering unrepeatable emotions to the work.

Cosa fa esattamente un direttore della fotografia?

È il responsabile dell'illuminazione e della composizione delle inquadrature. Quest'ultime possono essere scelte a quattro mani col regista, talvolta anche con molta autonomia da parte del direttore della fotografia. Alcuni registi, al contrario, vogliono avere un controllo totale anche di questo aspetto.

Nell'ambito specifico del documentario, quasi sempre il direttore della fotografia sta in macchina, quindi si occupa fisicamente di fare le riprese, e ha un'ampia autonomia decisionale. Questo perché il più delle volte si finisce col filmare eventi non organizzati ed è più semplice impostare il lavoro prima, concordando un risultato da ottenere, ma non dare istruzioni sul campo per non rallentare il flusso di lavoro e per non perdersi qualcosa di importante.

Nel caso di *Stelvio. Crocevia della Pace*, la maggior parte del lavoro a quattro mani è stato fatto a monte, durante la fase di progettazione e ogni sera ci si accordava sul lavoro da fare per il giorno dopo.

Sul set il regista, Alessandro Melazzini, preferiva concentrarsi sulle interviste, sull'architettura del racconto e sui flussi diegetici, che costituiscono l'anima pulsante del film.

Come sei arrivato a questa professione? Per scelta o necessità?

Amo il cinema sin da quando ero bambino e la fotografia dalla prima adolescenza. Ho sempre voluto lavorare nell'immagine, in particolare nell'immagine filmata. Il ruolo di direttore della fotografia è un po' capitato, perché avevo già da giovane una certa sensibilità per la luce e per le inquadrature e questo ha reso facile cominciare presto

a lavorare e a guadagnare, cosa di cui avevo, in effetti, necessità.

Anche in un film in bianco e nero serve un direttore della fotografia?

Direi ancor di più che in un film a colori.

In un certo senso il bianco e nero è l'anima della fotografia. Non a caso nel nostro immaginario i fotografi più amati, come Henry Cartier-Bresson, Robert Capa o, per venire ai giorni nostri, Sebastião Salgado sono quelli che hanno sempre lavorato in bianco e nero. Con le dovute eccezioni, naturalmente.

Quando facevo il fotografo a tempo pieno, agli inizi della mia carriera, anch'io prediligevo lavorare in bianco e nero.

Negli ultimi anni quello di fotografo è diventato più un percorso di ricerca personale che di mestiere vero e proprio. E adesso prediligo il colore. Probabilmente perché la maggior parte dei lavori che ho fatto come regista e direttore della fotografia erano a colori. Il mio immaginario visivo è ormai irrimediabilmente colorato!

Quali sono le qualità necessarie per una buona ripresa fotografica?

Come in tutti i lavori creativi ci vuole un dieci per cento di talento, senza il quale non si va da nessuna parte, e un novanta per cento di esperienza.

Si procede per tentativi, per sbagli e piano piano si sviluppa un proprio stile, un proprio modo di interpretare la realtà. Dopo molti anni di duro lavoro il paesaggio e le persone intorno a noi cominciano a parlare un nuovo linguaggio davanti ai nostri occhi. E non ci resta altro da fare che interloquire con loro, senza mai smettere di imparare e di approfondire la conoscenza di questa lingua.

Quali differenze intercorrono tra il curare la fotografia per uno spot pubblicitario da 30 secondi e per un documentario?

Si tratta di due lavori molto diversi. Il primo è un lavoro corale,

A pagina precedente: sul set di *Kihlgren's Walls*, Alessandro filma un intenso tramonto su Campo Imperatore in Abruzzo. Qui a fianco: sul set di *Kihlgren's Walls*, Alessandro filma Santo Stefano di Sessanio, un borgo medioevale interamente restaurato e aperto ai turisti. In basso: sul set di *Kihlgren's Walls*, con Daniele Kihlgren l'imprenditore bohemien che negli anni ha riscoperto e fatto restaurare il borgo.

● *On the previous page: on the set of Kihlgren's Walls, Alessandro films an intense sunset over Campo Imperatore in Abruzzo. Alongside: on the set of Kihlgren's Walls, Alessandro films Santo Stefano di Sessanio, a medieval hamlet that has been completely restored and opened to tourists. Below: on the set of Kihlgren's Walls, with Daniele Kihlgren, the Bohemian entrepreneur who discovered and over the years had the hamlet restored.*



© Alessandro Soetjé



© Alessandro Soetjé

con molti elementi in campo e dove lo spazio per le licenze creative è spesso abbastanza limitato. I soldi in campo sono tanti, o per lo meno sembrano tanti al cliente, e per questo si vuole lasciare poco spa-

zio a imprevisti che potrebbero portare a un ulteriore incremento dei costi. Di conseguenza ogni dettaglio è progettato e organizzato al meglio. Un buon documentario è invece fatto in gran parte d'improv-

visazione. Questo non vuol dire che non ci sia a monte un progetto anche ben più profondo e complesso di quello di uno spot, ma si tratta di un progetto aperto, che cambia col mutare degli eventi.

Amo molto lavorare in pubblicità, ma sul piano umano e professionale niente mi restituisce tanto quanto lavorare sui documentari.

Come sei arrivato a lavorare allo Stelvio?

Ho conosciuto Alessandro Melazzini qualche anno fa a Monaco di Baviera. Stavo girando un documentario su Ludwig II per la serie Rai *Stella del Sud*. Alessandro curava la logistica, trovava soggetti. Era già allora un eccellente *location manager* e un ottimo trova storie, anche se all'epoca si occupava prevalentemente di gior-

Un altro intenso tramonto a Santo Stefano di Sessanio. Negli anni Alessandro si è specializzato nelle immagini di paesaggio.

• *Another intense subset in Santo Stefano di Sessanio. Over the years, Alessandro has specialized in filming landscapes.*



© Alessandro Soetle

nalismo e non di documentari. Il fatto che fossimo entrambi laureati in filosofia ha subito creato una buona intesa e negli anni siamo rimasti in contatto. Ho seguito da vicino l'avventura del suo primo documentario, *Monaco Italia. Storie di arrivi in Germania*, anche se non ho partecipato alla lavorazione del

film. Già all'epoca c'era però l'intenzione di lavorare insieme. Abbiamo cominciato a farlo con un progetto su Trieste, che è ancora in *stand by* perché Alessandro sta cercando dei finanziamenti. Poi è arrivato il progetto dello Stelvio e a entrambi è sembrata l'occasione ideale per girare qualcosa insieme.

Stelvio. Crocevia della Pace si è già fatto conoscere nell'ambito di importanti festival cinematografici, ottenendo ampi consensi di critica e di pubblico.

Trento Film Festival (aprile 2014)

Sicuramente una delle più prestigiose rassegne internazionali del settore, attivo dal 1952 per iniziativa del Club Alpino Italiano (CAI) e del Comune di Trento. Si occupa di filmati che affrontano tematiche legate alla montagna, esplorazione, alpinismo, cultura alpina e ambiente affiancando al concorso incontri con il mondo alpinistico internazionale.

DOK.fest München (maggio 2014)

È il festival del documentario lungo più visitato della Repubblica Federale Tedesca e ha luogo nella capitale bavarese dal 1985. Seleziona film documentari di grande qualità che trattano, in specie, temi sociali e artistici.

Salento International Film Festival (giugno 2014)

Nato nel 2004 nel Salento, la "Porta D'Oriente", un festival internazionale di cinema consacrato alla produzione indipendente: una formula innovativa che si caratterizza per l'alta qualità dei contenuti e di un attento lavoro di ricerca sulle espressioni culturali contemporanee.

Sestriere Film Festival (agosto 2014)

Festival internazionale del film e di cultura di montagna, costituisce evento cinematografico internazionale. Organizzato dall'Associazione Montagna Italia, è aperto a tutti i film, documentari, film d'animazione, corto o lungometraggi dedicati alle "Terre alte del Mondo".

World Mountain Documentary Festival di Qinghai in Cina (agosto 2014)

Il festival si prefigge di scoprire e rendere onore ai principali registi cinematografici nel mondo che realizzano documentari ambientati sulle montagne e sugli altipiani. Istituita nel 2008 e con cadenza biennale, la rassegna ha già presentato più di 1000 documentari incentrati sulle tematiche indicate. Nel 2012 hanno ricevuto 545 iscrizioni da 36 Paesi e regioni. Il film concorre nella sezione "migliore fotografia".

Clorofilla Film Festival (agosto 2014)

Promosso da Legambiente, dà impulso alla nuova "linfa" del cinema italiano e trova spazio all'interno di *Festambiente*, uno dei maggiori appuntamenti europei dedicati all'ecologia e alla solidarietà, manifestazione nazionale dell'associazione ambientalista in programma nel Parco della Maremma (Grosseto). L'evento combina svago e tematiche ambientali grazie a concerti, conferenze, teatro, cinema all'aperto.

Nell'ottobre 2014 sarà proiettato nel corso della:

XXVIII Edizione Sondrio Festival – Mostra Internazionale dei documentari sui parchi

Rassegna internazionale unica nel suo genere, dedicata principalmente ai documentari naturalistici, di alto livello scientifico e cinematografico, realizzati nei parchi naturali e aree protette di tutto il mondo. Dal 1987 si svolge ogni anno a Sondrio, capoluogo valtellinese, in ottobre, nel corso di una settimana. Obiettivi del Festival sono la diffusione della cultura dei parchi, delle aree protette e della salvaguardia dell'ambiente, l'educazione ambientale e la promozione/valorizzazione del documentario naturalistico. Oltre alle proiezioni dei documentari in concorso, con la presenza degli autori, sono in programma convegni, mostre, spettacoli, incontri e attività di educazione ambientale per le scuole.





Conoscevi il Passo dello Stelvio prima che ti chiamasse Alessandro?

Solo di fama, non c'ero mai stato. È stata una grande sorpresa per me. È un luogo magico per storia, tradizione e natura. Aspetti che, credo, sono molto ben raccontati nel film.

La vista che si apre agli occhi quando raggiungi la cima mi ha tolto il fiato al primo sguardo. Ho passato ore a filmarla.

Quale strumentazione di ripresa avete utilizzato?

Prevalentemente una macchina fotografica Canon 5D Mark III, con ottiche fotografiche. Si tratta di uno strumento di ripresa estremamente versatile e resistente che restituisce una qualità

di immagine impensabile fino a pochi anni fa.

Un ruolo importantissimo l'ha svolto poi la Wescam. È uno strumento che permette di fare riprese molto stabili dall'elicottero. In pratica una *steadycam* per mezzi volanti. Senza quelle immagini aeree il film sarebbe davvero un'altra cosa.

Per quella parte abbiamo usato una Arri Alexa, probabilmente la migliore telecamera sul mercato. L'abbiamo affittata per un'ora di elicottero, perché acquistarla avrebbe un costo proibitivo, ma è stata un'ora ben spesa.

Questo perché girando un'ora abbiamo coperto circa dieci minuti di film. La giornata era meravigliosa e le riprese sono venute davvero spettacolari, in gran parte grazie

Alessandro sullo sfondo mozzafiato del Passo dello Stelvio e in Azerbaijan, durante le riprese di *Azerbaijan, la terra del fuoco* di Daniele Carminati.

• *Alessandro against the breathtaking backdrop of the Stelvio Pass and in Azerbaijan, during the shooting of Azerbaijan, the land of fire by Daniele Carminati.*

allo splendido lavoro di Luca Greguoli Venini e Franco Baratti, gli operatori specializzati.

Infine abbiamo usato una Sony FS700 con dei droni pilotati da Volker Tittle e Holger Fleig. I droni permettono di fare riprese a distanza ravvicinata, laddove non sarebbe possibile o troppo impegnativo arrivare con un elicottero. Gli operatori hanno fatto uno splendido lavoro, anche se la Sony mi ha un po' deluso come resa, almeno in questi contesti.

Gli strumenti a quelle alture non vi hanno mai lasciato in panne?

Grazie al cielo no. Uno dei motivi per cui ho voluto lavorare con la Canon Mark III è che è uno strumento resistente. Nasce come macchina fotografica per foto-reporter ed è pensata per lavorare in qualunque luogo, più o meno a qualunque temperatura. Io viaggio molto e l'avevo già testata a temperature estreme, sia calde sia fredde. Per questo confidavo che non ci avrebbe lasciato in panne. Tuttavia con l'elettronica non si è mai certi di nulla. Per questo viaggio sempre con tre macchine appresso.

Quali sono i momenti che ricordi con più piacere?

Due in particolare.

Quando abbiamo filmato gli stambecchi, uno di loro si è lasciato avvicinare tantissimo. Quando filmo gli animali (e spesso anche quando filmo gli uomini) ho un approccio molto prudente. Comincio da lontano, con un teleobiettivo, lascio che l'animale prenda confidenza con la mia presenza e poi comincio ad avvicinarmi piano piano. Gli animali selvatici, tuttavia, raramente si lasciano avvicinare oltre a un certo livello. Invece quello stambecco stava lì e ogni tanto buttava un occhio distratto verso di me. Non dico che avrei potuto toccarlo, ma quasi. Mi ha dato fiducia e questo mi ha fatto sentire in grande comunione con la natura. L'altro momento è stato dopo le riprese al lago delle trote con un protagonista del documentario, Alberto Quintavalla, meglio conosciu-



sotto di me. Niente di veramente pericoloso, ma un po' inquietante. Certo, la ripresa è venuta piuttosto bene.

Sei soddisfatto del risultato? Cambieresti qualcosa?

Cambierei sempre molte cose in tutti i lavori che faccio. Ogni volta che vedo la proiezione noto tutti i difetti, penso a come avrei dovuto girare quella cosa o quell'altra, a come sarei dovuto intervenire diversamente nella correzione del colore. È una sofferenza. Tuttavia, onestamente, sono soddisfatto del risultato complessivo. Credo che sia uno dei migliori lavori che abbia fatto e questo anche grazie al tempo che mi ha concesso Ales-



to come Pompa. Eravamo abbastanza in quota, in una zona piuttosto isolata. Appena finite le riprese è scoppiato un temporale e ha cominciato a grandinare. Ho messo l'attrezzatura al riparo nel fuoristrada e tutti quanti ci siamo messi a correre a perdifiato lungo una discesa, per raggiungere una stalla dove ripararci. La natura era scatenata, ostile, ma allo stesso tempo sublime. Mentre correvo per raggiungere il riparo provavo una gioia profonda quanto inspiegabile.

Ve ne sono alcuni che rammenti con timore?

Parecchi. Quando abbiamo ripreso Pompa sul suo aereo austriaco del 1917, sono salito a bordo per filmare anche dal punto di vista del pilota.

Appena siamo decollati, Pompa via radio mi ha avvisato che il motore non girava bene.

Non so se avete presente come sono fatti questi aerei. Sembrano di cartapesta. Ero a quasi cinquecento metri da terra e il motore non funzionava. Io amo volare, ma quella non è una sensazione che ricordo con piacere. Abbiamo fatto un atterraggio di emergenza di fianco alla pista, ma l'erba era troppo alta e l'aereo si è impennato appena ha toccato terra. Per fortuna non ci siamo ribaltati. Io però intanto filmavo e non mi sono accorto quasi di nulla.

Un altro momento in cui ho avuto un po' di timore è stato quando ho filmato dal tetto della funivia. A ogni refolo di vento la funivia oscillava e vedevo il vuoto

Con Alessandro Melazzini, durante le riprese di *Stelvio. Crocevia della Pace*; sempre sul set di *Stelvio. Crocevia della pace*.

• *With Alessandro Melazzini, during the shooting of Stelvio. Crossroads of Peace; again on the set of Stelvio. Crossroads of peace.*

sandro per raggiungere i migliori risultati. Avere una bella fotografia era una delle sue principali preoccupazioni e mi ha sempre favorito per ottenerla.

Il tuo lavoro ti porta in giro per il mondo, talvolta in zone difficili. È vero che una volta hai rischiato la vita in un villaggio tribale?

Era in Burkina Faso, il mio primo viaggio in Africa. Il villaggio si chiama Koumi e i suoi abitanti sono molto legati alle loro tradizioni. Una di esse impone il sacrificio periodico di uno straniero. Non se ne parla tanto, ma i sacrifici umani a scopo rituale sono ancora relativamente frequenti in alcune zone dell'Africa subsahariana.

Senza saperlo, eravamo arrivati nel villaggio proprio durante

uno dei tanti periodi in cui si celebrano le cerimonie rituali. È un periodo in cui in qualunque villaggio africano le telecamere non sono propriamente benvenute. Mentre cominciavo a montare telecamera e cavalletto mi ritrovai circondato da trenta uomini molto arrabbiati che imbracciavano armi bianche. Per qualche minuto pensai che era arrivato il mio momento, ma poi riuscimmo a risolvere la situazione con diplomazia e grazie all'intervento di alcuni amici della zona che parlavano il dialetto locale. Il proverbiale brutto quarto d'ora.

Chi aveva corso un vero rischio, comunque, era il mio colle-

ga e co-autore africano Razo Ganemto. Apparteneva a una tribù rivale, i Morè, ed era più interessante sacrificare lui di me, che sono europeo e bianco, quindi, seguendo i crismi dell'animismo, poco interessante sotto il profilo dell'energia magica.

Tu sei anche regista, a quali progetti stai lavorando?

Oltre agli spot e ai video aziendali che dirigo abitualmente, sto lavorando a un documentario su Daniele Kihlgren, un imprenditore molto *sui generis* che ha restaurato un intero borgo medievale a Santo Stefano di Sessanio, in Abruzzo, per farne un albergo dif-

fuso. Daniele ha avviato una struttura analoga a Matera e per distarsi dal lavoro attraverso l'Africa a bordo di vecchie moto che lo lasciano puntualmente in panne. Più che un imprenditore è un poeta, un idealista vero in un Paese che, a causa del cinismo, non sa più difendere nemmeno se stesso. Al contrario Daniele ha ottenuto in questi anni una legge speciale per la protezione del territorio circostante Santo Stefano. Figlio di una famiglia di imprenditori del cemento, fa di tutto per arrestarne l'avanzata selvaggia che ha deturpato buona parte del paesaggio del Sud Italia.

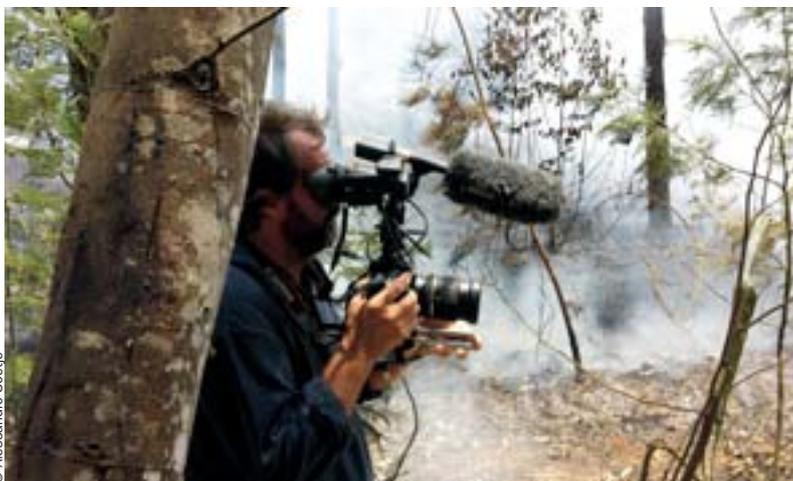
L'altro progetto al quale sto lavorando riguarda un missionario che opera ad Haiti, padre Richard Frechette. L'ho conosciuto tre anni fa a Port-au-Prince, un uomo straordinario. Anche lui, come Daniele, è un moderno Don Chisciotte che in qualche modo, non so come, riesce a rendere non vana la sua battaglia contro i mulini a vento.

Entrambi i progetti sono prodotti da Alessandro Melazzini, che sta cercando dei finanziamenti per concluderli.

Per informazioni su
Stelvio. Crocevia della Pace
www.alpenway.com/stelvio

In Tanzania, durante le riprese di *Less is More* di Luca Vasco e col fonico Francesco Morosini durante le riprese di *Kihlgren's Walls*.

● In Tanzania, during the shooting of *Less is More* by Luca Vasco and with sound engineer Francesco Morosini shooting *Kihlgren's Walls*.



© Alessandro Soetjé



© Alessandro Soetjé